

Pochi versi, molti problemi: osservazioni critico-testuali su (Tib.) 3,15*

FEDERICA SCONZA

(Tib.) 3,15 rappresenta con ogni probabilità il secondo atto di una vicenda iniziata nel carme precedente: lì si paventava la possibilità che Sulpicia dovesse seguire o raggiungere lo zio Messalla¹ nella campagna aretina, trovandosi così impossibilitata a festeggiare il proprio compleanno con il diletto Cerinto, mentre qui si comunica la revoca della sgradita decisione. D'altronde, il genere elegiaco è solito svolgere i propri temi in piccoli cicli, articolati spesso in carmi contigui: è il caso del dittico Prop. 1,8a-8b, importante antecedente di (Tib.) 3,14-15 in quanto si focalizza su un programmato e poi annullato viaggio di Cinzia in Illiria al seguito di un facoltoso amante. La rete di richiami che lega saldamente i due componimenti di Sulpicia legittima ulteriormente la convinzione che essi presuppongano una medesima circostanza: *natalis ... triste e viae* (o *via*: cf. n. 7) di 3,14,1-2; 6 richiamano *iter ... triste* di 3,15,1, *agendus erit* di 3,14,2 è ripreso da *agatur* di 3,15,3, *animum ... relinquo* di 3,14,7 trova un corrispettivo in *ex animo sublatum* di 3,15,1², a *non sinit esse* di 3,14,8 rispon-

* Il mio interesse per il ciclo di Sulpicia è scaturito da un seminario tenuto dal professor Dániel Kiss nel novembre del 2023 presso l'Università della Calabria. Tengo molto a ringraziarlo, nel ricordo del dibattito stimolante e vivace suscitato dal suo intervento. Ringrazio altresì gli anonimi revisori di «Commentaria Classica» per avermi consentito di arricchire, rettificare e rendere più chiaro il testo in diversi punti, mentre ovviamente resta mia la responsabilità delle tesi sostenute e di eventuali errori.

¹ Ciò almeno secondo l'identificazione tradizionale (dati in Lyne 2007, 344-345 e Fulkerson 2017, 29-33); ma ricostruzioni come quelle di Holzberg 1998-1999 o Maltby 2021, 86-93, 126-127 (con palinodia di precedenti posizioni) fanno di Sulpicia una costruzione a tavolino, una delle maschere indossate dall'autore unico di tutti i carmi di (Tib.) 3.

² Per cui resta preferibile l'interpretazione più usuale e antica: il pensiero angoscioso del viaggio è stato rimosso dall'animo di Sulpicia (sollevandolo in ogni senso!). Pur in assenza di paralleli puntuali per il nesso *ex animi tollere*, non mancano passi che esprimono un'idea analoga: Plaut. *Cas. 23 eicite ax animo curam atque alienum aes*; Truc. 455 *quanta est cura in animo*; Lucr. 4,908 *animi curas e pectore solvat*; Catull. 2,10 *tristis animi levare curas*; Hor. *epist.* 1,5,18

de *iam licet esse* di 3,15,2 (la tradizione poziore prevede addirittura un'iterazione di *sino* al posto di *licet*: vd. *infra*). E se pure, come vedremo, non sono mancati talora dubbi in merito, l'opinione maggioritaria è che si faccia discorso del *dies natalis* di Sulpicia.

In effetti, pur nella sua brevità epigrammatica, l'*elegidion* addensa un cospicuo numero di difficoltà esegetiche, inestricabilmente connesse alle incertezze che vessano il testo in più punti. In questo contributo vorrei appunto discutere analiticamente tutti i problemi relativi alla *constitutio*, che non hanno trovato particolare spazio nei commenti di Fulkerson 2017, 284-285 e Maltby 2021, 524-526³, provando a introdurre nuovi elementi di discussione e riflessione. In particolare, al termine di questa mappatura mi soffermerò sul verso finale, che appare in forma modificata *ope ingenii* in due importanti edizioni, quella di Hermann Tränkle – arricchita da un commento molto ricco sul versante linguistico – e quella di Georg Luck (a tutt'oggi l'ultimo testo critico dell'intero *Corpus Tibullianum*). Ritengo invece che più argomenti giochino a favore delle paradosi, al netto – come si vedrà – dell'uso non pienamente 'ortodosso' di *forte*.

Diamo quindi uno sguardo ai due distici così come si presentano in Luck 1998, 104 (da cui è tratto anche l'apparato):

Scis iter ex animo sublatum triste puellae?
natali Romae iam licet esse suo.
†omnibus† ille dies nobis natalis agatur,
qui necopinata nunc tibi sorte venit.

2 iam licet *Scal*, ex *F*, exc. *Petrei*: non sinet *Z+* non sinit *H* nos sinet *G*² nunc sinit *Heyne* ex *duob*. *Italicis* | suo ed. *Ald. a. 1502*: tuo *A F G V X+* tuae *cod. Regius* meo *Huschke* || 3 omnibus *vix sanum* | dies] bonis *Housm.* | nobis] annis *Postg.* | natalis *Z+*: genialis ed. *Vic. a. 1481* (cf. *TLL VI 2, 1814, 53 ss.*) || 4 qui *Z+*: quod *Drenckhahn* quam *Postg.* | opinata ... sorte *Heyne dub.*, *Housm.*: opinanti ... forte *Z+*⁴.

(*vinum*) *sollicitis animis onus eximit*. Némethy 1905, 214 spiega invece *ex animo puellae* con «ad voluntatem, ad optatum eius», assumendo *tollo* in senso assoluto ('annullare', 'sospendere'); Tränkle 1990, 310-311 concorda, intendendo tuttavia *puellae* come *dativus commodi* e non come genitivo. Al di là della costruzione più macchinosa richiesta da questa spiegazione, va osservato che *ex animo* vale piuttosto «vere, sincere, libenter» (*ThLL 2,99,43-75*; cf. *OLD* s.v. *animus* 8b).

³ Vi sosta maggiormente Tränkle 1990, 310-313, da integrare con gli spunti di Lyne 2007, 357-359 ed Heyworth 2018, 81-83.

⁴ Sciolgo i sigla dei testimoni per agevolare il lettore nel seguire la discussione testuale: *F* = *Fragm. Cuiacianum Scaligeri deperditum* (vd. n. 5); *Z+* = consensus codd. *A* (*Mediolanensis*, *Bibl. Ambros. R 26 sup.*) *G* (*Guelferbytanus*, *Herzog-*

Sai che il triste viaggio è stato tolto dall'animo della tua ragazza? Ormai le è possibile essere a Roma per il suo compleanno. Sia festeggiato da † tutti † noi questo giorno natale che ora ti giunge per un caso inatteso.

Il v. 2 presenta un paio di luoghi di rilievo, il primo dei quali all'altezza di *iam licet*, su cui vige un consenso assai ampio presso editori e interpreti moderni di Tibullo. Ma i testimoni suffragano con forza la lezione *non sinet* (variata in *non sinit* dall'Hamburgensis), che produce un significato contrario a quanto richiesto dal passo; una mano correttrice del Guelferbytanus mostra coscienza dell'inaccettabilità della negazione emendandola in *nos. iam licet* figurava invece nel cosiddetto *fragmentum Cuiacianum*, a noi noto soltanto attraverso Giuseppe Giusto Scaligero⁵, e negli *excerpta Petrei*, una collazione di codici romani e fiorentini effettuata dall'umanista Antonio Petrei su un esemplare dell'Aldina del 1515 di Catullo, Tibullo e Propertio⁶.

Tra le prese di posizione a sfavore dell'assetto recenziore merita menzionare quella di Christian Gottlob Heyne – fautore della variante *nunc sinit*, che dichiara d'aver reperito in due *Itali* (Heyne 1798, 2, 250) –, e per il prestigio dello studioso e per l'eccentrica ricostruzione sottesa alla coppia 3,14-15, secondo cui Messalla, spasimante di Sulpicia, avrebbe invitato la ragazza nella propria tenuta in concomitanza col compleanno di lei, che si trovava in campagna per altre ragioni (Heyne 1798, 1, 215). Pertanto, *sinit* «is, qui puellam in potestate habet, seu maritus, seu qui sperat coniugio puellae se esse potiturum, Messalla, seu quis alius, esse eam Romae natali suo» (Heyne 1798, 1, 216; assertivo Ernst Karl Friedrich Wunderlich nelle note aggiunte al commento di Heyne: «*sinit* haud dubie Messalla» [Heyne-Wunderlich 1817, 1, 267]). Ben più avanti nel tempo

August-Bibl. 82,6 Aug. F^o) V (Vaticanus, Bibl. Apost. lat. 3270) X (Bruxellensis, Bibl. Royale Albert I^{er}, 14.638) cum multis; H = Hamburgensis, Stadt- und Universitätsbibl. scrin. 139.

⁵ Si tratta di un manoscritto mutilo, appartenuto a Jacques Cujas e ora *deperditus*, che pare contenesse (Tib.) 3,4,65-20,4; Scaligero ce ne ha preservato alcune lezioni in margine a una copia dell'edizione plantiniana del 1569 (Leiden, Rijksuniversiteitsbibliotheek, 755 H 23) e nelle sue *Castigationes in Catullum, Tibullum, Propertium* del 1577. Quanto una simile conoscenza indiretta e mediata di F sia per noi problematica è patente. Vd. Dixon 2006 e, più in succinto, Rouse-Reeve 1983, 424-425; Luck 1998, XIII; Maltby 2002, 25; Maltby 2021, 128-129.

⁶ Cf. Gaisser 1992, 211-212, 244, 249; Rouse-Reeve 1983, 425 n. 25; Luck 1998, XVIII; Thomson 2011, 186-187, 222, 226. Alla bibliografia recuperabile dai contributi di Gaisser e Thomson si può aggiungere il cenno di Fabbri 1987, 173-174.

Dell’Era 1995, 58 ha espresso invece con secchezza la propria preferenza per *iam sinet*, con l’avverbio indispensabile al contesto e il verbo a riprendere *non sinis* di 3,14,8. Va tuttavia contemplata la possibilità che *sinet* si sia prodotto per parablepsia, sempre a partire dal verso finale del carne precedente.

Se *iam licet*, a parte eccezioni sporadiche come quelle appena ricordate, è riuscito largamente persuasivo, un dibattito più acceso ha suscitato il possessivo in clausola di verso. La paradosi restituisce con voce pressoché unanime *tuo*, infrangendo la continuità tematica con 3,14 poiché il *dies natalis*, così qualificato, diviene quello dell’interlocutore Cerinto. Le due liriche presupporrebbero dunque due distinti genetliaci, come accade a persone invertite in 3,11-12, altro dittico posto a suggello del ciclo del cosiddetto *amicus Sulpiciae*⁷. Diversamente, occorre pensare che negli *elegidia* 3,14-15 si stia parlando del compleanno di Cerinto, circostanza meno plausibile sulla scorta del dettato testuale. Delle considerazioni in merito sono svolte in pubblicazioni ormai remote (e sotto certi rispetti datate) quali Tescari 1937, 567 n. 3, Salanito 1938, 35 n. 3, Ciaffi 1944, 139 n. 1: *invisus* appare sconveniente e offensivo per definire l’anniversario di nascita dell’amato, la presenza di Sulpicia sembra indispensabile per il festeggiamento (vd. v. 3), il verbo *agere* (‘trascorrere’) può solo riferirsi al proprio compleanno, *natalis* non è accompagnato da altre determinazioni che lo precisino. In un discorso la cui prospettiva è fortemente orientata sulla *persona loquens*, l’impressione è che insomma anche la ricorrenza in oggetto la veda in posizione di spicco.

Tra gli editori accolgono *tuo* Cartault 1909, 256 (senza dare notizia di varianti), Postgate 1915, 72 (con la chiosa «vix recte»), Pichard 1924, 169, Ponchont 1926, 182 e Georg Luck nella sua prima teubneriana del 1988

⁷ Così Ciaffi 1944, 139, n. 2, con l’ulteriore osservazione che «gli *itinera tristia* dovevano essere all’ordine del giorno, se Sulpicia poteva scrivere (XIV, 5 sg.): *Iam, nimum Messalla mei studiosae, quiescas, – non tempestivae saepe propinque viae*». La base è quanto mai fragile, se si pensa che uno dei principali motivi d’insoddisfazione nei confronti del v. 6, fomite di innumerevoli proposte d’intervento, è la generalizzazione banalizzante veicolata soprattutto da un’interpretazione di *tempestivae ... viae* come plurale e da *saepe* («vague truism» è l’incisiva formulazione di Heyworth 2018, 80). Un quadro esaustivo è tracciato da Vretska 1957; fra i tentativi di correzione successivi a questo articolo si possono ricordare *num tempestivae saepe, propinque, viae?* di Dell’Era 1995, 58, *ne intempestivae saepe, propinque, viae* (= *quiescas ne sint intempestivae* etc.) di Paolucci 2013, 137 e *intempestiva est ista, propinque, via* di Heyworth 2018, 80.

(104), per ‘convertirsi’ a *suo* nell’*editio altera*. Tränkle 1990, 48; 311-312 obelizza *tuo* e dichiara *tuae* «die wohl einfachste Verbesserung» (311); omette inoltre in apparato l’alternativa *suo* e la rubrica come «härter» nel commento (312).

Il *tuae* avallato da Hermann Tränkle è reperibile, stando all’ed. Luck, nel Parisinus, Bibl. Nat. lat. 8236, codice datato al 1500 ca. e noto anche come Faurianus 148 e, in seguito, Regius 6151. Esso è accolto da Némethy 1905, 42, Dell’Era 1995, 58 e Günther 2016, 28 (con un più generico «corr. recc.»; «*tuae* (recc.)» annota anche Heyworth 2018, 81 n. 44). Questo dativo, che va a integrare *licet*, dev’essere inteso con valore sostantivale a designare la persona amata, secondo un impiego del possessivo ben attestato nella poesia erotica e su cui ha esercitato il suo influsso la lingua d’uso (come fa fede già Prisc. *gramm.* 3,173,27): cf. Hor. *carm.* 1,15,32; Tib. 1,4,75; 5,42; 9,65; Prop. 1,9,22; 2,9,46 (dove il confine con la valenza di aggettivo vero e proprio è labile); 3,8,22; 14,22; Ov. *epist.* 5,4 (anche qui a cavallo tra sostantivo e aggettivo); *ars* 1,322; 2,557; *rem.* 573, ma soprattutto, proprio all’esordio del ciclo di Sulpicia, (Tib.) 3,13,8⁸. Né mi sembra che ciò «gives us two different datives (*natali* and *tuae*)» (Lyne 2007, 358), giacché *natali* funziona meglio come determinazione di tempo all’ablativo. A ulteriore discapito della forma *tua*, infine, potrebbe tornare il fatto che essa produrrebbe una poco elegante ambiguità per la collocazione, al termine dei due *hemiepe* pentametrici, di *Romae ... tuae*.

Oltre a *tuae*, le possibilità che si offrono a chi reputi che in 3,14-15 sia in questione un unico compleanno, quello di Sulpicia, sono due.

1) Anzitutto *suo*, documentato dall’*editio Aldina* del 1502 e adottato, tra gli altri, da Bréguet 1946, 17 n. 2; Lenz 1964, 154; Lenz-Galinsky 1971, 166; Luck 1998, 104; Maltby 2021, 70, 525. Lyne 2007, 358 si chiede, pur stampandolo, «Surely *suo* is the best correction?», mentre Heyworth 2018, 81 n. 44 si mostra meno esitante, sebbene non crei una gerarchia troppo rigida tra le varie opzioni a rettifica di *tuo*.

2) Oppure c’è *meo*, avanzato *ope ingenii* da Huschke 1819, 650-652 e favorito soprattutto dalla critica anglosassone: così leggono infatti, ad esempio, Smith 1913, 170; Dettmer 1983, 1972; Hallett 2002, 61; Dennis-Putnam 2012, 124 e Gold-Liveley 2021, 104.

⁸ In Catull. 3,6-7 *suamque ... / ipsam, ipsa* è perlopiù considerato colloquiale per ‘padrona’ e l’eventualità che *suam* sia sostantivato pare incerta se non poco probabile.

Rispetto all'impiego sostantivato, un attributo che connoti *natali* garantisce forse una struttura più armonica al verso, con il gruppo sostantivo-aggettivo che dà le coordinate temporali e incornicia il dato essenziale della liceità della permanenza a Roma della protagonista (si tenga però presente l'osservazione di Louis Havet in Doncieux 1888, p. 28 secondo cui, seguendo una prassi diffusa nella poesia erotica augustea, la coppia sostantivo-attributo *natalis ... tuus* sarebbe stata preferibilmente disposta a chiusura dei due emistichi per creare maggiore simmetria: *Romae natali iam licet esse tuo* [vd. n. 10]). In particolare, *meo* è ineccepibile a livello semantico e l'assenza di *mihi* in dipendenza da *licet* non crea problemi, stante l'aggettivo della medesima persona; il passaggio *meo-tuo* è meno immediato, da un punto di vista paleografico, di una corruzione *suo-tuo*, ma un'incertezza tra possessivo di prima e seconda singolare caratterizza la tradizione di (Tib.) 3,1,8; 7,1 (vd. gli apparati di Luck 1998, 68; 84 e Maltby 2021, 4; 36), come segnalato da Tränkle 1990, 312. Ma è parimenti sostenibile *suo*, e anzi appare eccessivo il sospetto (già ricordato) per la mancanza di un *ei* che completi *licet* e la presenza di *nobis* al verso seguente. Sulpicia parla infatti di sé in terza persona non soltanto all'inizio del nostro carme (e *puellae* può rendere superfluo *ei*, a maggior ragione se si considera l'economicità della lingua poetica rispetto alla prosa) ma anche in 3,16,4, qui con una punta d'orgoglio non disgiunta da un tocco ironico.

I vv. 3-4 sono additati da Postgate 1915, 72, come «graviter corrupti», con enfasi forse eccessiva. Tuttavia, in considerazione delle difficoltà che pongono, non sarà esagerato estendere a entrambi il «languet» di cui Heyne 1798, 2, 251 (= Heyne-Wunderlich 1817, 2, 394) insignisce il solo esametro, che pure gli editori presentano in genere nella forma tràdita, riservando all'apparato l'indicazione delle criticità (fa eccezione Luck, che in entrambe le teubneriane racchiude *omnibus* fra *cruces* e commenta «vix sanum»).

In questo verso hanno destato perplessità *omnibus ... nobis*, con particolare riguardo all'aggettivo esordiale, nonché il pleonasma *ille dies ... natalis*, in cui soprattutto *natalis* sembra superfluo dopo *natali* (v. 2) e *ille dies*. Adottando un approccio prudente e 'minimalista', si potrebbero mantenere sia *omnibus ... nobis*, per significare tutte le persone care con cui Sulpicia avrà facoltà di festeggiare (magari quei *solliciti* che mostrano di averla a cuore in 3,16,5), sia la ridondanza *ille dies ... natalis*, considerando che non ha ingenerato sospetti, ad esempio, una ripetizione ravvicinata a chiasmo come quella che ricorre in 3,17,3; 5 (*evincere morbos ... / morbos evincere*). Al contrario, volendo dare il massimo risalto ai motivi

di sospetto, si potrà avvertire l'esigenza di ritoccare due espressioni la prima delle quali fa intravedere una collettività, laddove Sulpicia resta in genere concentrata sulla dimensione di coppia, mentre la seconda ribadisce fiaccamente un concetto già espresso con chiarezza anziché aggiungere qualche dettaglio sui festeggiamenti, come ci si attenderebbe. Diamo uno sguardo ad alcune strategie d'intervento elaborate per far fronte a queste istanze.

Baehrens 1878, 83, crede che dietro *natalis* possa celarsi un originario *tam laetus*; Postgate 1915, 72, incorpora l'intuizione nel suo tentativo di restauro, proposto in apparato con un cautelare «forte»: *omnibus ille dies annis tam laetus agatur*. Nella stessa sede si apprende della congettura di Alfred Edward Housman *omnibus ille bonis dives natalis agatur*⁹, in cui l'inversione tra *bonis* (< *nobis*) e *dives* (< *dies*) rispetto al verso tradito è dovuta a ragioni metriche, essendo impossibile *dīves* dopo il trocheo *ille* nello schema esametrico.

Dell'Era 1995, 58, ha avanzato *optimus* in luogo di *omnibus*, rimarcando il voluto contrasto con il trittico di aggettivi adoperati nel primo distico di 3,14 (*invisus, molestus e tristis*). Ma in realtà l'idea era già baleata a George Doncieux, per essere poi perfezionata da Havet in *optumus*, sfruttando l'oscillazione nella resa del *sonus medius*; più precisamente, questi immaginò che l'alterazione in *omnibus* fosse stata propiziata da una grafia *obtumus*, essendo comune la confusione tra labiale sorda e sonora da parte dei copisti tedeschi in virtù dell'omofonia delle due consonanti nella loro parlata. L'edizione tibulliana di Louis Pichard, costellata di suggerimenti ecdotici di Havet che finiscono spesso direttamente a testo, recepisce per 3,15,3 un'ulteriore modifica del filologo, sicché in essa il verso suona nel suo insieme *optimus ille dies non bis natalis agatur*¹⁰. A

⁹ A dispetto degli sforzi profusi, non sono riuscita a risalire a una sede editoriale per questo emendamento: che si tratti di comunicazione privata? Ad ogni modo, non ne ravviso traccia prima dell'OCT di Postgate.

¹⁰ Pichard 1924, 169. Sullo scambio tra *p* e *b* nella tradizione manoscritta delle opere latine vd. Havet 1911, 258. L'ipotesi *optimus* è in Doncieux 1888, 28-29. Del dialogo tra i due studiosi sui versi di Sulpicia rende testimonianza lo spunto di riflessione circa la *dispositio verborum* di 3,15,2 che Havet condivise con Doncieux e che questi usò a sostegno di *tuae* (28): come già ricordato, a suo avviso un eventuale *natali ... tuo* sarebbe stato distribuito di preferenza a suggello dei due emistichi del verso.

sostegno di *optimus* può risultare interessante il raffronto con Catull. 14,15 *Saturnalis optimo dierum!*¹¹, parimenti riferito a un giorno festivo.

Più impegnativo e audace l'intervento su *omnibus* di Heyworth 2018, 82, che perora *ūtrique* documentando altri casi sia dell'inusuale prosodia della vocale iniziale (Prop. 2,25,44; 4,11,32; Ov. *am.* 3,1,61; *ars* 2,683; Stat. *Theb.* 7,468; 11,510) sia del coinvolgimento del termine in sinalefe (Verg. *georg.* 3,33; Prop. 3,9,53; [Tib.] 3,7,176 *ūtroque idem*), mentre, ancora in ambito elegiaco, Tib. 1,6,86 *ūterque coma* non presenta né l'insolita prosodia né la sinalefe. *Omnibus* sarebbe sorto come glossa o interpolazione per spiegare «the odd apposition» *utrique* (ridispongo i termini in modo leggermente diverso rispetto all'originale). La trafila supposta lascia dubbi tanto rispetto alla percezione dell'oscurità di *uter* quanto rispetto al nesso *utrique ... nobis* che ne risulta: non sarebbe da attendersi piuttosto il partitivo *nostrum*?

Da ultimo, la brillante emendazione *genialis* s'incontra nell'*editio Vincentina* di Tibullo del 1481 (curata dall'erudito bergamasco Giovanni Perlanza Ruffinoni come aggiornamento dell'*editio princeps* di Wendelin von Speyer del 1472¹²), nonché in alcuni manoscritti recenziatori. La sostituzione è evidentemente condotta sulla scorta di Iuv. 4,66-67 *genialis agatur / iste dies*. In entrambi i brani l'aggettivo *genialis* vale 'festivo' – poiché consacrato al *genius*, nume tutelare di una famiglia o di singoli individui¹³ – e può avere valore predicativo di avverbio ('con gioia'); inoltre, *ago* ritorna nei due versi con la medesima accezione di 'osservare/celebrare una festività', come accade e. g. in Cic. *Verr.* 2,4,107; *fin.* 2,101; Ov. *met.* 11,95¹⁴; infine, se in Sidon. *carm.* 17,3 *natalis nostris decimus sextusque coletur* è presente un *dativus auctoris*, come perlopiù si ritiene¹⁵, sarebbe docu-

¹¹ Evidentemente insostenibili *oppinio* di *O* (Oxford, Bodleian Library, Canonicianus Class. Lat. 30) e *opimo* di *G* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Parisinus lat. 14137) *R* (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottobonianus lat. 1829).

¹² Luck 1998, XXI, n. 62 parla di «retractatio». Su Ruffinoni, che assunse il nome latino di Calphurnius, vd. Valtorta 2017.

¹³ Per *genialis* equipollente a «festus, laetus» vd. *ThL* 6, 1807,65-71; sul *genius* vd. almeno Schilling 1978 e Maharam 1998.

¹⁴ Vd. Santorelli 2012, 101-102; più asciutto Courtney 2013, 182.

¹⁵ Anderson 1936, 254 n. 1, che traduce «there will be celebrated by my family a sixteenth birthday»; ma cf. anche la resa di Loyer 1960, 126: «sera célébré chez nous un seizième anniversaire». Sull'esametro in questione richiama l'attenzione Tränkle 1990, 312 n. 7, che segnala l'assenza di chiare reminiscenze tibulliane

mentata la stessa costruzione di 3,15,3, con *variatio* nella scelta del verbo. Osservo, per inciso, che proprio la formulazione di Giovenale, atteggiata a una reboante enfasi parodica, potrebbe attenuare il carattere dimesso e privo di gioia che Batstone 2018, 95, accorda all'espressione nel nostro carne (cf. n. 17). Ad ogni modo, Dell'Era 1995, 58; Lyne 2007, 358; Günther 2016, 28, ed Heyworth 2018, 82, si esprimono a favore di *genialis*, una soluzione talmente 'perfetta' che può restare qualche ombra di dubbio circa il rimodellamento dell'esametro di Sulpicia su quello giovenaliano, a meno di non pensare a un'allusione diretta alla poetessa da parte del satirico (o addirittura viceversa, se si ammette una *persona loquens* creata a bella posta in età flavia). Resta una lettura meritevole della massima considerazione e più urgente, a mio avviso, della modifica di *omnibus*, giustificabile sotto il profilo del senso e completato simmetricamente da *nobis* a inizio del secondo emistichio (cf. ancora la n. 10). Accettando poi, con Antonio Dell'Era, sia *optimus* che *genialis*, ben tre aggettivi graviterebbero su *dies* (va contato anche *ille*), creando un forte sbilanciamento nel verso, che invece resterebbe più armonioso e nella forma trådita e accogliendo *genialis*. *Dies* sarebbe pur sempre qualificato da due attributi contro l'unico che spetta a *nobis*, ma quantomeno verrebbero preservati 1) il parallelismo *omnibus ... nobis*, l'uno in sede incipitaria e l'altro subito dopo la pentemimere; 2) l'inserimento della coppia *ille dies* tra questi due termini a disegnare un chiasmo.

Ed eccoci finalmente al v. 4, per il quale i testimoni convergono sull'assetto *qui nec opinanti nunc tibi sorte venit*, che non ha mancato di destare perplessità in quanto difficilmente il compleanno di una persona che si conosce può giungere inatteso e per caso.

Non necessarie appaiono due proposte di correzione del *qui* incipitario. Una si deve a Drenckhahn 1862, 13-14, il quale – fermamente convinto che il natalizio in questione sia quello di Cerinto – preferisce leggere *quod* riferendolo all'intero v. 3: «Wir Alle d. h. ich und Du und Deine Freunde, wir wollen Deinen Geburtstag nun gemeinschaftlich feiern – was Dir jetzt wohl ziemlich unvermuthet kommt» (14). Non si comprende la necessità dell'intervento su *qui* per esprimere l'idea che Cerinto avrà l'inaspettata occasione di festeggiare con Sulpicia e gli altri amici né, soprattutto, perché il ragionamento non possa valere anche se il *dies natalis* è quello della *puella*: in ogni caso non è certo la data a cogliere di sorpre-

nell'opera di Sidonio, che pure menziona due volte l'elegiaco insieme ad altri poeti (*carm.* 9,260; *epist.* 2,10,6).

sa, semmai lo sono le modalità di celebrazione della ricorrenza, destinate a variare rispetto a quanto preventivato.

L'emendamento in *quam* è invece avanzato da Baehrens 1878, 83 («scripsi») in correlazione col *tam laetus* sostitutivo di *natalis* al verso precedente. Da notare che Postgate 1915, 72, accetta dubbiosamente il doppio intervento di Baehrens, e da un fraintendimento di «quam (*hoc Baehrens*)» in apparato discende l'attribuzione di un'inesistente lettura *hoc* all'editore tedesco nelle concordanze di O'Neil 1963, 12 (dove invece gli è assegnata correttamente la congettura *tam laetus* a v. 3).

Più fortuna ha avuto l'ipotesi – caldeggiata con prudenza («ferrem si esset») da Heyne 1798, 2, 251 – di leggere *necopinata* ... *sorte* in luogo di *necopinanti* ... *forte*: così, infatti, mette a testo Luck 1998, 104, mentre Tränkle 1990, 312-13 accoglie soltanto la modifica del participio al dativo, mantenendo *forte* come ablativo di *fors* in funzione modale («mit unerwarteter Fügung»: 312). *Necopinata* ... *forte* è anche in Günther 2016, 28, che traduce l'intero distico «festlich gestimmt mögen jetzt den Tag wir alle begehen, / Hat doch der Zufall es so wider Erwarten gefügt!» (29). Postgate 1915, 72 attribuisce il suggerimento di correzione non ad Heyne, ma ancora ad Housman, senza che neppure in questo caso si possa trovare riscontro in qualche pubblicazione; le informazioni dell'OCT di Postgate transitano nuovamente in O'Neil 1963, 12.

Ora, *nec opinans/necopinans* (ThLL 9,406,21-407,13) ha qualche attestazione poetica: Lucil. 179 Marx (= 168 Krenkel = 160 Christes-Garbugino) *adsequitur nec opinantem, in caput insilit*; Ter. Andr. 180 *id voluit nos sic necopinantis duci falso gaudio*; Haut. 186 *ut hanc laetitiam necopinanti primus obicerem ei domi*; Hec. 362 *unde exordiar narrare quae necopinanti accidunt*; Com. pall. inc. 44 Ribbeck³ (cit. da Cic. Tusc. 1,94) (*senectus*) *nec opinantis adsecuta est*; Lucr. 3,959 *necopinanti mors ad caput adstitit*; 5,777 *neque opinantis tenebris obducere terras*; 1320 *nec opinantis a tergo deripiebant*; 6,408 *si nec opinantis autem volt opprimere igni*. Resta *sub iudice* Phaedr. 5,7,8 (= 5,27,8 Zago), dove un flautista *concidit* quando meno se l'aspettava *et sinistram fregit tibiam*, poiché *nec opinans et* è emendamento di Pierre Pithou per il trådito *nec opia sed* cui gli editori tendono a preferire il *necopinus et* escogitato da Isaac Nevelet. *Nec opinatus/necopinatus* (ThLL 9, 407,14-62), ben attestato in prosa, soprattutto in Cicerone e Livio, non ha invece cittadinanza in poesia: da uno scrutinio emergono soltanto un perfetto *opinatus fui* in Plaut. Amph. 186 e un *opinatus* sostantivo equivalente a *opinatio* in Lucr. 4,465. Né sarebbe possibile integrare nel verso due sinonimi abituali di *necopinatus* quali *inopinus* (ThLL 7, 1751,38-1752,19) e *necopinus* (ThLL 9, 407,63-

408,9), coniati rispettivamente da Virgilio (*Aen.* 5,857; 6,104 [riusato da Lux. *anth.* 18,35 in un centone]; 8,476 *fors inopinata*, addotto da Tränkle per conservare *forte* come ablativo del sostantivo) e Ovidio (*met.* 1,224; 12,96)¹⁶. Il pentametro mancherebbe infatti delle sillabe necessarie e, nel caso di *quī inōpīnā*, si determinerebbe una sequenza prosodica incompatibile con lo schema del verso, a meno di non ammettere un iato non facilmente giustificabile e privo di paralleli nella poesia elegiaca; lo stesso può dirsi per un eventuale *quī inōpīnātā*, pescando un'ultima volta dal bacino dei sinonimi (*Thll* 7, 1749,17-1751,35; solo tre occorrenze poetiche: *Aetna* 127, Sil. 7,134, Ven. Fort. *carm.* 2,16,113).

Il sacrificio di *nec opinanti*, che può vantare paralleli nella poesia latina superstita, non solo implica l'introduzione di un ἄπαξ come *nec opinata*, contentandosi della diffusione del termine in prosa (nei carmi di Sulpicia non mancano tratti della conversazione colta). Ma dissipa anche un potenziale intertestuale orientato in duplice direzione e non opportunamente valorizzato dai commenti: da un lato Catull. 107,1-2 *Si quicquam (siquid q[ui]d O: si quicquid GR) cupido optantique optigit umquam / insperanti* (ripetuto a v. 5), *hoc est gratum animo proprie* (cf. [Tib.] 3,16,1; l'intero distico iniziale può suggerire a sua volta un raffronto con la sintassi di Catull. 68,1-11); dall'altro Tib. 1,9,43 *saepe insperanti venit tibi munere nostro*, che rivendica gli sforzi dell'io lirico per favorire la relazione tra Foloe e Marato. Il rapporto con i precedenti pare muoversi in un caso sul terreno di un'affinità situazionale, nell'altro su un asse oppositi-

¹⁶ Può essere interessante dare una scorsa alle attestazioni successive, da cui emerge una certa predilezione per entrambe le forme da parte dell'epica, non solo quella di età flavia, notoriamente ancorata all'autorità virgiliana, ma anche nelle sue diramazioni successive, fino all'ibridazione con il trionfante cristianesimo. Per *inopinus* vd. Ov. *met.* 4,232 (in 6,465 Prisciano leggeva *inopino ... amore anziché effreno*); *Pont.* 1,8,15; Val. Fl. 5,638; Stat. *Theb.* 1,249; 468; 3,47; 5,711; 6,898; 8,283; 490; 10,330; 11,148; *Ach.* 1,890; *silv.* 1,2,46; 3,1,10; Sil. 1,326; 2,98; 5,389; 10,187; 12,185 *inopino flumine* (v. l. *turbine*); Ter. Maur. 1922; Avien. *Arat.* 1400; Claud. 5,29; 8,102; 24,64; 26,208; 28,216; *rapt. Pros.* 3,166; Prud. *psych.* 667; Paul. Nol. *carm.* 18,398; 25,204; Cypr. Gall. *exod.* 473; Sedul. *carm. pasch.* 3,141; Boeth. *cons.* 1 *carm.* 1,9; Arator *act.* 2,226; Coripp. *Iust.* 1,299; 2,357; 3,342; *Anth. Lat.* 184,2 Riese (= 174,2 Shackleton Bailey). Per *necopinus* vd. Phaedr. 1,9,6 (in 1,19,3 Giovanni Zago sana con *necopinum* il *nocivum* dei codici, mentre Alexander Cunningham opta per *inopinum*; di 5,7,8 [= 5,27,8 Zago] s'è detto); *Laus. Pis.* 184; Stat. *Theb.* 6,592; 681; 888; 9,223; *silv.* 1,3,53; Sil. 9,98 *fors ... necopina* (modellato sul cit. *Aen.* 8,476); 14,188.

vo, in quanto l'incontro con Cerinto per il compleanno viene garantito a Sulpicia da una circostanza fortuita e non dal dono di un'altra persona (a meno di non esasperare oltremodo l'autorità di Messalla come *pater familias*). Restando più che altro sul piano di una suggestione, lo stesso 'pedigree' lucreziano di *nec opinans* potrebbe rispondere a una sottile volontà di assomigliare lo sbigottimento dinanzi a grandi fenomeni biologici e cosmologici alla sorpresa che Sulpicia si prefigura per il suo amato di fronte al ribaltamento della fastidiosa situazione iniziale.

Non ci fosse l'importante precedente di Tib. 1,9,43, con *insperanti subito* prima della pausa principale di verso al pari di *nec opinanti* di 3,15,4 e *tibi* come secondo termine del secondo emistichio in entrambi i versi, si potrebbe addirittura accarezzare l'idea che il suddetto *tibi* si sia prodotto da un originario *mihi*, magari per influsso di 3,16,1 *gratum est, securus multum quod iam tibi de me*, verso immediatamente limitrofo al nostro nel *continuum* della pagina manoscritta. In sinergia con un eventuale *meo* a 3,15,2, lo scambio *tibi-mihi* renderebbe meno movimentato l'*elegidion* sotto il profilo degli aggettivi e dei pronomi personali. Ma l'intertesto c'è. E d'altronde il protagonismo di Sulpicia nel ciclo 3,13-18, che porta la *puella* a misurarsi con situazioni di norma esperite dall'amante elegiaco (separazione dalla persona amata, compleanno, gelosia e tradimento, malattia e solitudine notturna), talora in una cifra personale e soggettiva, consiglia ulteriormente di lasciare a Cerinto lo stupore per la sventata *via* dell'amata e relegare al livello di *lusus* la modifica *tibi-mihi*¹⁷.

Se non è opportuno intervenire su *nec opinanti*, non c'è necessità di modificare nemmeno *forte*, facilmente confuso con *sorte* nella tradizione

¹⁷ I rapporti tra il ciclo di Sulpicia e il repertorio tipico dell'elegia è diffusamente indagato da Piastrì 1998. Quanto alla centralità della *puella*, va osservato che il tono di 3,14-15 è stato descritto dalla critica in termini assai contrastanti. Se Santirocco 1979, 232 ha colto l'avvicinarsi di uno spiegamento di risorse retoriche (3,14) e di uno scoppio di gioia che ne certifica l'efficacia persuasiva (3,15), Batstone 2018, 94-96 ha avvertito l'assenza di particolari manifestazioni di felicità e la sottolineatura della posizione predominante dei protagonisti maschili della vicenda: l'annullamento della *via* appare una graziosa concessione di Messalla, o comunque un dono del caso, e la sorpresa per la nuova situazione venutasi a creare è tutta proiettata su Cerinto. Forse si può trovare una via mediana tra questi due approcci così agli antipodi, estesi naturalmente anche agli altri carmi di Sulpicia.

manoscritta¹⁸; colpisce peraltro che tutte le occorrenze di *sors* nei due libri tibulliani (1,3,11; 8,3; 2,5,13; 19; 69) rimandino alle pratiche divinatorie, e in particolare, alla costituzione di oracoli da interpretare mediante l'estrazione di bastoncini di legno su cui erano incise lettere o parole¹⁹. Quanto alla possibilità di mantenere *fors* come ablativo del sostantivo, qualche appiglio pure c'è, e stupisce semmai che Tränkle – oltre a invocare la consapevolezza dei parlanti latino circa l'origine nominale dell'avverbio, la persistenza del culto della della *Fors/Fortuna* e la diffusione della forma *forte quadam* (cf. Liv. 1,4,4; 3,64,4; 5,49,1; Quint. *inst.* 4,22,6; Tac. *ann.* 15,72) – non abbia menzionato, accanto a Verg. *Aen.* 8,476 (affine nel senso al postulato *necopinata forte*, ma contenente un nominativo), 1,377 *forte sua Libycis tempestas appulit oris* (sc. *nos*; e vd. Austin 1971, 136-137). Per descrivere il capriccio della natura, Enea adopera infatti un'espressione contenente un eccezionale ablativo di *fors* non sclerotizzato in avverbio: «casu suo, id est, quo solet», chiosa Servio, soggiungendo «*forte autem nomen est a nominativo fors*». Si tratta tuttavia di un caso troppo circoscritto e particolare per chiamarlo a confronto, e oltretutto *forte* adoperato *more solito* alla stregua di avverbio si presta ugualmente a descrivere la situazione delineata (l'inatteso cambio di programma che consentirà ai due amanti di essere insieme in un giorno di festa). È vero che negli elegiaci, ma in generale nella poesia latina, *forte* è frequente dopo *si* (Prop. 1,5,9; 15,28; 2,1,75; 9,47; 13,15; 14,31; 16,35 [*nisi*]; 18,4; 22,11; 39; 26,13; 28,25; 3,13,44; 22,5; 4,5,31; 7,71; Tib. 1,4,15; [Tib.] 3,11,11 [*quodsi*]; Ov. *am.* 1,4,33; 2,8,17; 3,2,63; 6,22; *ars* 1,65 [*seu*], 149; *rem.* 493 [*siquid*]; *epist.* 12,80; 83 [*quodsi*]; 183 [*quodsi*]; 20,207; 21,239; *fast.* 3,87 [*quod si*]; 521; 4,601; *trist.* 1,1,18 [*siquis*]; 2,239; 3,5,55; 6,2; *Pont.* 2,5,33; 3,1,112 [col valore suppositivo dato da *volenti* del v. prec.]; 6,33) e *ne* (Prop. 1,19,3; 2,3,26; 26,7 [*timui*]; Ov. *rem.* 465; *epist.* 4,61; *fast.* 6,689; *trist.* 1,1,22 [*cave*]; 3,1,3; *Pont.* 3,9,54), nonché nelle narrazioni al passato

¹⁸ Un esempio elegiaco è Ov. *ars* 1,581 *huic, si sorte bibes, sortem concede priorem*, dove la variante maggioritaria *forte*, forse legata alla presenza di *si*, è ulteriormente indebolita dal poliptoto. Eppure, *sorte* si trova soltanto nel Berolinensis Hamiltonensis 471 (Y) e negli *excerpta* di Erycius Puteanus (Hendrik van den Putten) e Scaligero citati da Nicolaas Heinsius. Vd. Kenney 1994, 145, e Ramírez de Verger 2006, 180.

¹⁹ Cf. OLD s. v. *sors*, 1,3, e, includendo anche l'idea più generale di estrarre a sorte, Prop. 2,32,3; 3,22,12; Ov. *ars* 1,581 (cit. alla n. prec.), *met.* 1,368; 381; 389; 3,130; 4,642; 5,318; 10,567; 11,412; 758; 13,88; 184; 15,436; 633; 647; *fast.* 3,855; 858; 4,261; *Pont.* 3,1,131.

(Prop. 4,10,31; Ov. *ars* 1,289; 697; 2,131; *rem.* 663; *epist.* 16,253; *fast.* 2,247; 305; 390; 492; 599; 3,508; 863; 5,499; 6,339; 395; *trist.* 5,7,33; *Pont.* 3,2,41)²⁰, tuttavia non si tratta di un'eccentricità tale da richiedere una deroga alla paradossi.

Bibliografia

- Anderson 1936 = W. B. Anderson, *Sidonius, Poems and Letters with an English Translation, Introduction, and Notes*, 1, *Poems. Letters, Books I-II*, Cambridge, MA 1936.
- Baehrens 1878 = A. Baehrens, *Albii Tibulli elegiarum libri duo. Accedunt Pseudotibulliana*, recensuit A. Baehrens, Lipsiae 1878.
- Batstone 2018 = W. W. Batstone, *Sulpicia and the Speech of Men*, in Frangoulidis-Harrison 2018, 85-109.
- Bréguet 1946 = E. Bréguet, *Le roman de Sulpicia. Élégies IV, 2-12 du «Corpus Tibullianum»*, Genève 1946 (rist. Roma 1972).
- Cartault 1909 = A. Cartault, *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi par A. Cartault, Paris 1909.
- Ciaffi 1944 = V. Ciaffi, *Lettura di Tibullo*, Torino 1944.
- Courtney 2013 = E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013² (London 1980¹).
- Dell'Era 1995 = A. Dell'Era, *Corpus Tibullianum 3.14-15 (4.8-9)*, «RPL» 18, 1995, 57-59.
- Dennis-Putnam 2012 = *The Complete Poems of Tibullus. An En Face Bilingual Edition. Albius Tibullus, Lygdamus, and Sulpicia*, Translated by R. G. Dennis - M. C. J. Putnam, with an Introduction by J. H. Gaisser, Berkeley - Los Angeles - London 2012.
- Dettmer 1983 = H. Dettmer, *The 'Corpus Tibullianum' (1974-1980)*, ANRW 2, 30,3, Berlin - New York 1983, 1962-1975.
- Dixon 2006 = H. Dixon, *The Discovery and Disappearance of the Fragmentum Cuicacianum of Tibullus*, «RHT», n. s., 1, 2006, 37-72.

²⁰ Volendo integrare i dati con l'Ovidio esametrico, vd. *met.* 2,692; 7,694; 9,150; 257; 538; 678; 10,220; 13,823 per *si... forte*; 1,254 [*timuit*] per *ne... forte*; 2,711; 3,318; 379; 597; 4,103; 315; 556; 5,448; 469; 6,343; 427; 7,622; 8,713; 10,649; 710; 11,31; 162; 303; 12,235; 511; 14,748 per le narrazioni al passato. Ov. *rem.* 519 *ianua forte patet: quamvis revocabere, transi usa forte* in una proposizione indipendente al presente (consona a un'esemplificazione didattica), che ha comunque sfumatura suppositiva; nella similitudine di *met.* 1,493-494 *ut facibus saepes ardent, quas forte viator / vel nimis admovit vel iam sub luce reliquit forte* è inserito in una relativa con perfetto di consuetudine con sfumatura di nuovo suppositiva; in *met.* 13,330-331 *me tibi forte dari* è in dipendenza dal congiuntivo concessivo *cupias*.

- Doncieux 1888 = G. Doncieux, *Corrections a deux élégies de Sulpicia*, «RPh» 12, 1888, 26-29.
- Drenckhahn 1862 = O. Drenckhahn, *Zur Kritik des Tibull*, Putbus 1862.
- Fabbri 1987 = R. Fabbri, *Approcci umanistici a Catullo*, «MD» 19, 1987, 171-183.
- Frangoulidis-Harrison 2018 = S. Frangoulidis - S. Harrison (eds.), *Life, Love and Death in Latin Poetry*, Studies in Honor of Theodore D. Papanghelis, Berlin-Boston 2018.
- Fulkerson 2017 = L. Fulkerson, *A Literary Commentary on the Elegies of the Appendix Tibulliana*, Oxford 2017.
- Gaisser 1992 = J. H. Gaisser, *Catullus, Gaius Valerius*, CTC 7, Washington, D.C. 1992, 197-292.
- Gold-Liveley 2021 = B. K. Gold - G. Liveley, *A Guide to Latin Elegy and Lyric*, Hoboken 2021.
- Günther 2016 = H.-C. Günther, *Sulpiciae Elegidia. Text, Übersetzung, Einleitung und Anmerkungen*, Nordhausen 2016.
- Hallett 2002 = J. P. Hallett, *The Eleven Elegies of the Augustan Poet Sulpicia*, in L. J. Churchill - P. H. Brown - J. E. Jeffrey (eds.), *Women Writing Latin from Roman Antiquity to Early Modern Europe*, 1, *Women Writing Latin in Roman Antiquity, Late Antiquity, and the Early Christian Era*, New York - London 2002, 45-65.
- Havet 1911 = L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911.
- Heyne 1798 = *Albii Tibulli carmina*, libri tres cum libro quarto Sulpiciae et aliorum, novis curis castigavit C. G. Heyne, editio tertia emendatior et auctior, 2 voll., Lipsiae 1798 (1755¹).
- Heyne-Wunderlich 1817 = *Albii Tibulli carmina*, libri tres cum libro quarto Sulpiciae et aliorum Chr. G. Heynii, editio quarta, nunc aucta notis et observationibus Ern. Carl. Frid. Wunderlichii, 2 voll., Lipsiae 1817.
- Heyworth 2018 = S. J. Heyworth, *Place and Meaning in Tibullus, Lygdamus, Sulpicia*, in Frangoulidis-Harrison 2018, 69-84.
- Holzberg 1998-1999 = N. Holzberg, *Four Poets and a Poetess or a Portrait of the Poet as a Young Man? Thoughts on Book 3 of the Corpus Tibullianum*, «CJ» 94, 1998-1999, 169-191.
- Huschke 1819 = *Albii Tibulli carmina*, ex recensione et cum animadversionibus I. G. Huschkii. Accedit specimen editionis Venetae, Lipsiae 1819.
- Kenney 1994 = *P. Ovidi Nasonis Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris*, iteratis curis edidit E. J. Kenney, Oxonii 1994² (1961¹).
- Lenz 1964 = *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, edidit F. W. Lenz, editio altera emendata addendis aucta, Leiden 1964 (1959¹).
- Lenz-Galinsky 1971 = *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, tertium ediderunt F. W. Lenz et G. C. Galinsky, Lugduni Batavorum 1971.
- Loyen 1960 = Sidoine Apollinaire, *Poèmes*, texte établi et traduit par A. Loyen, Paris 1960.

- Luck 1998 = *Albii Tibulli aliorumque carmina*, edidit G. Luck, editio altera, Stuttgartiae et Lipsiae 1998² (1988¹).
- Lyne 2007 = R. O. A. M. Lyne, *[Tibullus] Book 3 and Sulpicia*, in R. O. A. M. Lyne, *Collected Papers on Latin Poetry*, Oxford 2007, 341-367
- Maharam 1998 = W.-A. Maharam, *Genius*, NP 4, 1998, 915-917.
- Maltby 2002 = R. Maltby, *Tibullus, Elegies, Text, Introduction and Commentary*. Cambridge 2002.
- Maltby 2021 = R. Maltby, *Book Three of the Corpus Tibullianum, Introduction, Text, Translation and Commentary*, Newcastle upon Tyne 2021.
- Némethy 1905 = *Albii Tibulli carmina, accedunt Sulpiciae elegidia*, edidit, adnotationibus exegeticis et criticis instruxit G. Némethy, Budapestini 1905.
- O'Neil 1963 = E. N. O'Neil, *A Critical Concordance of the Tibullan Corpus*, Ithaca, NY 1963.
- Paolucci 2013 = P. Paolucci, *Sulpicia e l'antitesi*, «Myrtia» 28, 2013, 129-140.
- Piastri 1998 = R. Piastri, *I carmi di Sulpicia e il repertorio topico dell'elegia*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica dell'Università degli Studi di Torino» 11, 1998, 137-170.
- Pichard 1924 = *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi d'après la méthode de critique verbale de M. Havet par L. Pichard, Paris 1924.
- Ponchont 1926 = *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi et traduit par M. Ponchont, Paris 1926 (più volte rist.).
- Postgate 1915 = *Tibulli aliorumque carminum libri tres*, recognovit brevique annotatione critica instruxit I. P. Postgate, editio altera, Oxonii 1915 (1905¹).
- Ramírez de Verger 2006 = *P. Ovidius Naso, Carmina amatoria, Amores, Medicina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris*, edidit A. Ramírez de Verger, editio altera, Monachii et Lipsiae 2006² (2003¹).
- Rouse-Reeve 1983 = R. H. Rouse - M. D. Reeve, *Tibullus*, in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 420-425.
- Salanitro 1938 = N. Salanitro, *Tibullo*, Napoli 1938.
- Santirocco 1979 = M. S. Santirocco, *Sulpicia Reconsidered*, «CJ» 74, 1979, 229-239.
- Santorelli 2012 = B. Santorelli, *Giovenale, Satira IV*, introduzione, traduzione e commento, Berlin-Boston 2012.
- Schilling 1978 = R. Schilling, *Genius*, RAC 10, 1978, 52-83.
- Smith 1913 = K.F. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV, 2-14*, New York - Cincinnati - Chicago 1913 (repr. Darmstadt 1964).
- Tescari 1937 = O. Tescari, *Tibulliana*, «Convivium» 9, 1937, 549-573.
- Thomson 2011 = D. F. S. Thomson, *Propertius, Sextus, CTC*, 9, Washington, D.C. 2011, 153-246.
- Tränkle 1990 = H. Tränkle, *Appendix Tibulliana, Herausgegeben und kommentiert*, Berlin - New York 1990.

Valtorta 2017 = B. Valtorta, *Ruffinoni, Giovanni Perlanza, detto Calfurnio*, *DBI* 89, 2017, 121-124

Vretska 1957 = K. Vretska, *Tibull IV* 8, 6, «Gymnasium» 64, 1957, 83-89.

Abstract: The contribution analytically discusses all the problems concerning the *constitutio textus* of (Tib.) 3,15, which did not find particular space in Fulker-son's and Maltby's commentaries (Tränkle has dwelt on them somewhat more). In particular, the transmitted form of the final pentameter, viewed with suspicion in Tränkle and Luck's important editions, is defended on the basis of contextual, linguistic and intertextual arguments.

FEDERICA SCONZA
federica.sconza@unical.it